

## Abstract

Il vero fine dell'enciclica *Laudato Si* è la costruzione della nuova umanità, capace di vivere vere relazioni di fraternità e di dono. Occorre avere chiare le linee di fondo di una antropologia capace di ribaltare gli equilibri di potere consolidati, passando per un rinnovamento dell'economia, del mondo del lavoro, della politica, del rapporto con la proprietà privata, la tecnica e ovviamente del relazionarsi dell'uomo con l'ambiente.

## Parola chiave

Ambiente; economia; politica; potere; antropologia.

## La nuova umanità alla luce della *Laudato Si*

Siamo sull'orlo di una crisi ecologica probabilmente non reversibile, che potrebbe costituire addirittura l'inizio di una crisi globale, di ordine economico, sociale, politico; anzi: potrebbe costituire una concreta minaccia per la sopravvivenza dell'umanità. In questo contesto papa Francesco scrive la *Laudato Si*.<sup>1</sup>

“Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, tra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme e soffre le doglie del parto. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.”<sup>2</sup> Il tema dell'ecologia è il punto di partenza; l'obiettivo è costruire una nuova umanità dentro la storia degli uomini.

## Il metodo

La *Laudato si'* si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, già presenti nella *Evangelii Gaudium*<sup>3</sup>, frutto di un cammino collettivo molto ampio - ecclesiale e non - che ha caratterizzato la maturazione delle Chiese latino americane negli ultimi 60 anni.

Per affrontare questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - Papa Francesco fa infatti riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: “la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”<sup>4</sup>. La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

1 Alcune riflessioni del presente articolo sono già state pubblicate in M. PRODI, Alcune piste di impegno a partire dalla *Laudato si*, il Margine Anno 35 (2015), n° 9, pp. 26-38.

2 LS 2.

3 Per le radici teologiche degli scritti di papa Francesco, cfr. ad esempio F. MANDREOLI, L'idea di Europa di Erich Przywara: una riflessione critica per l'ora attuale, RTE, n° 35, anno 18, Gennaio-Giugno 2014, pp. 187-221.

4 EG 181.

## La necessaria antropologia

Come l'uomo si rapporta con l'ambiente è la cartina di tornasole per capire il suo atteggiamento di fondo verso ciò che lo circonda: l'uomo oggi tende a possedere, accaparrarsi, sfruttare e seguire il proprio godimento immediato. E' la risposta alla presenza del limite. Mancandoci sicurezza, beni, ricchezze, cerchiamo di appropriarci di quanto possa colmare quel vuoto nel quale siamo immersi. Nietzsche ha dato la sua risposta, affrontando il tema delle diseguaglianze: "Cos'è buono? Tutto ciò che eleva il senso della potenza. Cos'è cattivo? Tutto ciò che origina dalla debolezza. I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. E a tale scopo si deve essere loro di aiuto. Che cos'è più dannoso di qualsiasi vizio? Agire pietosamente verso tutti i malriusciti e i deboli."<sup>5</sup> Si propone, quindi, l'elogio della distanza,<sup>6</sup> per stare il più lontani possibile da ogni forma di compassione. Proprio perché buoni sono i potenti, cattivi gli inferiori, questi ultimi non potranno che provare l'invidia verso i potenti, invidia che spingerà verso il tentativo di esproprio. L'unico percorso possibile per tutti gli uomini verso la felicità è proporre ai forti la felicità dell'eccesso, ai deboli la tranquillità dell'arrendevolezza. Qui sta la felicità per tutti. "Ma la plebe dirà ammiccando: 'Noi siamo tutti eguali (...) Non vi sono uomini superiori, noi siamo tutti eguali, l'uomo è uomo; davanti a Dio siamo tutti eguali!' Ma questo Dio è morto. Davanti alla plebe, però, noi non vogliamo essere tutti uguali (...) Uomini superiori, questo Dio era il vostro più grande pericolo (...) Dio è morto: ora noi vogliamo che viva il Superuomo".<sup>7</sup> L'uomo è libero di realizzare se stesso, libero dai suoi limiti, a partire dalla condizione di adultità che la modernità gli aveva garantito.

Diversamente ragiona Emmanuel Lévinas: "la responsabilità per l'Altro diventa la struttura essenziale, primaria, fondamentale della soggettività. (...) Io sono in quanto sono per gli altri. Essere e essere per gli altri sono in pratica sinonimi".<sup>8</sup> Il volto dell'altro mi chiama fuori dall'isolamento dell'esistere. "Se obbedisco a questo volto dell'altro non è per il potere dell'altro ma per la sua debolezza."<sup>9</sup> Il fondamento del mio agire deriva dall'impossibilità di sottrarmi alla ricerca della felicità sia mia che dell'altro: "io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me: è questa la mia inalienabile identità di soggetto."<sup>10</sup>

Oggi il denaro definisce l'individuo e le relazioni umane; il principio democratico una persona un voto, ora è diventato un dollaro un voto. Sappiamo che non può essere così; un tempo Dio era il fondamento di ogni potere e autorità. Giustamente nelle nostre democrazie laiche il riferimento al divino non può essere più accettato. Ma "il 'sacro' può non essere necessariamente legato alla trascendenza ed essere più laicamente considerato. Con le rivoluzioni dell'Occidente, su cui si è costruito il costituzionalismo democratico, il 'sacro' come fondamento di legittimità, di ordine e di senso comunitario, non discende più dall'alto attraverso la persona del sovrano, secondo la formula paolina (*omnis potestas a Deo*), ma si trasfonde direttamente nei diritti dell'uomo e del cittadino definiti, nelle prime Carte rivoluzionarie, 'sacri ed inviolabili'. I diritti della persona vanno difesi, per i credenti in quanto essa è costruita a 'immagine e somiglianza di Dio', per i non credenti in quanto la persona 'ha valore in sé e per sé', come 'bene comune', e non solo per la sua utilità".<sup>11</sup> Il potere ha, quindi, questo fine: valorizzare la sacralità della persona, nella continua ricerca della sua verità, nell'ininterrotto dialogo tra culture che abbiano a cuore il progresso dell'umanità. Con quale antropologia possiamo iniziare a costruire un mondo diverso?

5 F. NIETZSCHE, *L'Anticristo*, trad. it., in *Opere*, Adelphi, Milano, 1975, 168-169.

6 Cfr *Ivi*, pag. 249

7 F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Trad. it. In *Opere*, vol VI, t. I, Adelphi Milano 1973 pag 206, 348-349, citato da Z. BAUMAN, *L'arte della vita*, Editori Laterza, 2009, pag 152-153.

8 Z. BAUMAN, *L'arte della vita*, pag 154.

9 *Ivi*, pag 155.

10 E. LEVINAS, *Etica ed infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*, trad. it., Città Nuova 1984, pag. 97-99.

11 A. BARBERA, *Laicità come metodo*, in AA. VV. *Il cortile dei gentili*, Donzelli Editore, Roma 2011, pag. 103.

Non può essere l'*homo oeconomicus*. Propongo l'*homo responsus* a partire Genesi 2,20, dove l'uomo cerca un aiuto che gli corrisponda. E' un uomo che parte dal suo limite (è solo maschio e gli manca metà della creazione dell'uomo), dalla sua povertà e, cercando l'aiuto che lo porti alla pienezza, contemporaneamente reca in dono la propria pienezza anche all'altro/altra; sceglie, decide di essere dono per avere una vita realizzata. Nel mondo l'*homo responsus* cerca e trova il senso del suo esistere, proprio accogliendo l'altro come dono e come svelamento del proprio essere e, offrendosi parallelamente all'altro, gli presenta un simmetrico aiuto. E' una antropologia che valorizza il limite come apertura e pienezza; il limite non spinge all'egoismo come nell'*homo oeconomicus*, come se l'altro fosse sempre e solo un concorrente di beni scarsi, ma svela un percorso di liberazione dal limite stesso: il mondo offre la risposta alle angosce e alla finitudine dell'uomo; con lo spendere la sua responsabilità, l'uomo trova le risposte al senso della sua vita, delle sue crisi, della sua crescita. E' *responsus* e non *respondens* perché innanzitutto l'uomo riceve la vita e solo dopo offre all'altro le sue risposte. “Abbiamo lavorato e lavoriamo nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere e siamo rimasti umani anche perché lo abbiamo fatto *insieme*, fianco a fianco, perché abbiamo incrociato occhi alla pari, anche quando pieni di lacrime o di rabbia. La cultura del lavoro e le sue nuove forme di organizzazione rischiano di riportarci alla stagione dell'Adam solo.”<sup>12</sup> Dobbiamo recuperare la centralità delle relazioni dentro al progetto di una nuova umanità, di una ecologia integrale. “Assieme alle meraviglie che la globalizzazione ci ha permesso di conoscere e utilizzare, i cittadini e le comunità hanno fatto spesso l'esperienza dell'essere seriamente appesantite e gravemente danneggiate dalle sue manifestazioni di prevaricazione, egoismo, squilibrio. Libertà e bene comune, invece, esigono che ci si dedichi strutturalmente, non episodicamente, come condizione perché tutti possiamo stare bene, a costruire legami; tra le generazioni, le città, i cittadini, le culture e i saperi, le religioni, le fatiche e le risorse, il fuori e il dentro, il vicino e il lontano. Solo tessuti sociali e civili non lacerati, ma robustamente amalgamati e coesi, sono in grado di reagire alle crisi.”<sup>13</sup>

L'uomo può essere capace di reciprocità anche nel lavoro. “Esistono nelle persone dei valori morali e delle preferenze 'pro-sociali', ovvero il piacere di rendere altre persone felici. Aggiungeremmo noi che tali preferenze sono del tutto ovvie se ci riconduciamo agli ultimi risultati in materia di antropologia, sull'essenza relazionale dell'essere umano.”<sup>14</sup> Se, quindi, l'uomo non solo è in relazione, ma è essenzialmente relazione e a partire dal proprio limite scopre la bellezza di donarsi all'altro, allora “attraverso la relazione e la cura dell'altro, scopre sé stesso perché donandosi si 'ri-ha' essendo la sua fioritura determinata fundamentalmente dall'arricchimento e dalla conoscenza di sé derivata dalla relazione con gli altri.”<sup>15</sup>

L'altro diventa il fratello, se non addirittura lo sposo; questa è la vera rivoluzione; il dinamismo che si crea è, in qualche modo, l'anticipazione delle immagini finali dell'Apocalisse, dove la nuova e definitiva umanità è la città e la sposa. La felicità dell'altro è la mia felicità<sup>16</sup>. E' il superamento della deriva antropologica che il papa denuncia: “L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare individualisti e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami famigliari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.”<sup>17</sup>

#### Quattro frontiere

1. Il potere. “La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale

12 L. BRUNI, *Le imprese del patriarca. Mercato, denaro e relazioni umane nel libro della Genesi*, EDB, Bologna, 2015, pag. 21-22.

13 B. DRAGHETTI, La centralità delle relazioni per un'ecologia integrale, in AA. VV. *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato Sì*, AVE, Roma, 2015, pag. 72.

14 L. BECCHETTI, *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova, Roma, 2009, pag. 119.

15 *Ivi*, pag. 153.

16 Cfr. M. PRODI, Il superamento dell'homo oeconomicus, *RTE*, n° 38.

17 LS 162.

lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi.”<sup>18</sup> L'uomo tende, come abbiamo già detto, a possedere per dominare il mondo. Il papa sottolinea spesso nella sua enciclica come esistano precisi luoghi di potere: dalla tecnologia, alla finanza, al mondo dell'economia in generale fino alla politica, che pure appare ultima nella capacità di iniziare processi virtuosi: questo ci impedisce di agire per il bene. Lo sottolinea Naomi Klein: “La vera ragione per cui non riusciamo a mostrarci all'altezza del momento climatico in cui viviamo è che le azioni richieste rappresentano una sfida diretta per il paradigma economico imperante (...), per le teorie su cui si fondano le culture occidentali (...) e per molte di quelle attività che formano le nostre identità e definiscono le nostre comunità (fare shopping, condurre una vita virtuale e poi riprendere a fare shopping). Tali azioni, inoltre, significherebbero l'estinzione dell'industria più ricca e più potente mai sviluppatasi: quella del petrolio e del gas, che, se vogliamo evitare di estinguerci, non potrà sopravvivere in una qualche forma paragonabile a quella attuale. In breve, non abbiamo finora risposto a questa sfida perché siamo prigionieri, in senso politico, fisico e culturale; solo dopo aver individuato queste catene potremo avere una possibilità di liberarci.”<sup>19</sup> Bisogna bilanciare i poteri, smascherarne la propensione demoniaca e perversa. La nostra rivelazione cristiana ci propone una riflessione nel libro dell'Apocalisse; l'apostolo Giovanni nell'ultimo libro della Bibbia presenta una teologia della storia, letta come il tempo della lotta dei vari poteri contro l'unico vero Signore, l'agnello sgozzato. La politica, l'economia e la cultura cercano di ottenere dagli uomini la piena adorazione; sta al credente smascherare questa pretesa per poter seguire l'Agnello ovunque vada. Ma anche il pensiero costituzionale ci insegna che l'unica vera soluzione è la divisione e il bilanciamento del potere e dei poteri<sup>20</sup>. Le suggestioni di Jeremy Rifkin possono aiutarci a riflettere: questo visionario ipotizza, ad esempio, che solo una diversa produzione di energia, capace di demolire i potentati economico-finanziario, può davvero far passare da una gestione verticale del potere ad una orizzontale, dove i cittadini riescono a plasmare la loro vita e a tutelare i propri interessi.<sup>21</sup>

## 2. Il denaro, l'economia e il lavoro.

Una rivoluzione è auspicata per l'economia: abbiamo bisogno di “cambiare modello di sviluppo globale, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità.”<sup>22</sup> La prima sfida è ripensare il profitto. “Il principio della massimizzazione del profitto che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente.”<sup>23</sup> Occorre, inoltre, riflettere sul lavoro e sulla centralità della persona in ogni decisione economica: “Affermiamo che l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (GS 63) (...) La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro (...) Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine (...) Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.”<sup>24</sup> Tutti i decisori dell'economia, ma

---

18 LS 178.

19 N. KLEIN, *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, Milano, 2015, pag. 93-94.

20 Cfr. l'analisi dell'antropologia nella Costituzione italiana che propongo nel mio *Una bussola per l'uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella, Assisi, 2015.

21 Cfr. J. RIFKIN, *La terza rivoluzione industriale. Come il “potere laterale” sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano, 2011.

22 LS 194.

23 LS 195.

24 LS 127-128. Si può anche ricordare che l'obiettivo della piena occupazione non ha diritto di cittadinanza nella vulgata economica del neoliberalismo, dove regna la concorrenza più selvaggia. Questo si riflette anche nei trattati dell'unione europea che consegnano lo sviluppo alla concorrenza, dimenticandosi radicalmente della piena occupazione (cfr. L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 80).

in particolare le aziende, devono tendere alla meta di offrire a tutti un lavoro dignitoso e sicuro. In una economia governata dall'accumulo di capitale, deve essere chiaro che il paradigma deve essere ribaltato: il capitale è un mezzo, il lavoro per tutti un fine. Occorre, quindi, ripensare radicalmente il mercato, affinché sia un mezzo per creare il bene comune. Troppi sono i suoi fallimenti e sappiamo bene che non è adeguato ad affrontare i temi della giustizia sociale e dell'ambiente. Il papa nella *Evangelii Gaudium* aveva già condannato questa economia che uccide e aveva già avvisato il mondo sulla necessità del suo superamento. Gli studi di Piketty<sup>25</sup>, in particolare, hanno ampiamente dimostrato come sia necessario che il denaro non sia solo gestito per ottenere rendite, ma per generare un vero sviluppo che tocchi la vita dei più poveri.

Una frontiera che il papa indica per una nuova economia è l'adozione di un modello circolare di produzione “che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo per contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.”<sup>26</sup> Almeno a livello di pronunciamenti qualcosa si muove in questa direzione: la Commissione Europea ha pubblicato una road map per la Circular Economy dove si afferma: “Una economia circolare ha lo scopo di mantenere il valore delle materie prime e dell'energia impiegato nei prodotti nella catena del valore per una durata ottimale, cioè minimizzando rifiuti e risorse impiegate. Mediante il prevenire perdite di valore dai flussi di materie prime, crea opportunità economiche e vantaggi competitivi basandosi sulla sostenibilità.” Il modello dell'economia circolare punta su nuove forme di approvvigionamento (privilegiando fonti rinnovabili o risorse riciclabili o biodegradabili), sul prolungamento del ciclo di vita del prodotto, sul considerare il prodotto non come una proprietà di qualcuno ma come servizio che si può condividere (costruendo, ad esempio forme di collaborazione tra utenti di prodotti attraverso piattaforme di proprietà dell'azienda).

Un'altra prospettiva è l'imprenditoria. “Perché continui a essere possibile offrire occupazione è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotto boschivi, sia nella pesca artigianale.”<sup>27</sup> L'idea forte è quella di recuperare il legame tra chi vive sul territorio e la produzione. Il punto di partenza è non la proprietà ma l'uso dei beni.<sup>28</sup> Un esempio può venire dagli orti comuni. “Gli orti significano lavoro per la riproduzione, libero. Favoriscono il rispetto per il suolo, per la natura, per una vita equilibrata. Ma nel paradigma neoliberista odierno se si lavora nel proprio orto invece che nel mercato delle braccia, si rischia di essere chiamati scansafatiche o scrocconi perché non si ha un posto o non lo si cerca. Gli orti sono un posto tranquillo in cui scaricare lo stress. Regalano una sensazione di sicurezza e un legame con le altre generazioni. Veicolano un senso di cittadinanza, una benvenuta combinazione di diritti culturali, sociali, ed economici per via del contatto con la terra e del diritto economico di produrre per la famiglia, gli amici e la comunità.”<sup>29</sup>

Il concetto di valore condiviso<sup>30</sup> è la frontiera decisiva per il vero contributo delle imprese a uno sviluppo integrale. Si crea valore economico in modo da creare valore anche per la società rivolgendosi ai suoi bisogni e sfide. Il valore condiviso non è responsabilità sociale, filantropia o al limite sostenibilità, ma una nuova via per ottenere il successo economico. Infatti, lo scopo della *corporation* deve essere la creazione di valore condiviso, non il profitto. Ciò produrrà una riforma

---

25 Cfr. T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014. Piketty dimostra come il principale fattore destabilizzante è il fatto che il tasso di rendimento del capitale è, ormai strutturalmente, più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto.

26 LS 22.

27 LS 129.

28 Cfr. P. DARDOT, C. LAVAL, *Del Comune o della Rivoluzione del XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma, 2015.

29 G. STANDING, *Diventare cittadini. Un manifesto del precariato*, Feltrinelli, Milano, 2015, pag. 273.

30 M. E. PORTER e M. R. KRAMER, *Creating Shared Value*, in Harvard Business Review, Febbraio 2011.

del capitalismo e del suo rapporto con la società e una legittimazione del fare impresa. I bisogni della società, non quelli semplicemente economici, definiscono i mercati. Le debolezze della società frequentemente creano costi interni per le imprese. Affrontarli non produce costi maggiori. Anzi; e bisogna capire che il problema non è dividere in modo diverso la torta (come fa il commercio equo e solidale) ma renderla più grande.

Un business ha bisogno di una comunità piena di successo, non solo per creare domanda per i suoi beni ma anche per i beni pubblici essenziali e un ambiente capace di fornire supporto. Una comunità ha bisogno di imprese di successo per creare lavoro e salute per i cittadini, recuperando il legame con la società e l'ambiente, perso a causa della globalizzazione, e la possibilità di crescere assieme. Il punto di partenza per creare valore condiviso è identificare tutti i bisogni della società, i vantaggi e gli svantaggi che sono o possono essere inclusi nei prodotti dell'impresa.

Infine, occorre fare almeno un cenno alla decrescita. Nella Laudato sì, per la prima volta, una enciclica parla di questa prospettiva. “Contrariamente alla formula sventurata dell’enciclica *Populorum Progressio*, lo sviluppo non è il nome nuovo della pace ma quello della guerra, guerra per il petrolio o per le risorse naturali in via di esaurimento. Nella società della crescita non ci sarà mai né pace né giustizia. Al contrario, una società della decrescita riporterà al proprio centro la pace e la giustizia”.<sup>31</sup> E' questa la prospettiva di Francesco? Sicuramente desidera che si cambi il modello di sviluppo globale “la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulle sue finalità per correggere le sue disfunzioni e distorsioni.”<sup>32</sup> Proprio per questo “è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti.”<sup>33</sup> Più che una decrescita quantitativa sembra esserci una indicazione precisa sulla giustizia globale, anche attraverso il dono e la gratuità, già protagonisti della riflessione della *Caritas in Veritate*: “la carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e ne attua la dimensione trascendente.”<sup>34</sup> La proposta della CV per il futuro sviluppo è la rifondazione dell'intera vita economica ordinaria a partire dalla gratuità e dal dono è una possibile, non certo l'unica. I “profeti” della decrescita sono certamente più radicali nella critica al mondo che abbiamo davanti, fino a mettere in discussione i fondamenti teorici su cui si basa la scienza economica.<sup>35</sup>

3. La proprietà privata. Una ulteriore frontiera che ci consegna papa Francesco è la valutazione della proprietà privata. “Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una regola d'oro del comportamento sociale e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale.”<sup>36</sup> Perché è necessaria questa riflessione? “L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza agli altri.”<sup>37</sup> La teoria del benicomunismo ci aiuta a fare un passo in questa direzione, comprendendo come né il privato né il pubblico offrono una soluzione integrale ai problemi del nostro mondo: “Per i benicomunisti proprietà privata e sovranità statale sono l'esito istituzionale dello stesso progetto di concentrazione del potere ed esclusione.”<sup>38</sup> Ripensare ai beni nell'ottica del comune consente di operare una vera rivoluzione, creando le prospettive per una società più equa e meno diseguale. “La struttura giuridica del comune rompe con la natura estrattiva e individualizzante della giuridicità borghese fondata sullo

---

31 S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, pag. 192.

32 LS 194.

33 LS 193.

34 CV 34.

35 Cfr. S. LATOUCHE, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

36 LS 93 dove cita *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II al n° 19.

37 LS 95.

38 U. MATTEI, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 4.

sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura, e costruisce una visione generativa e relazionale del diritto, lontana dal mondo dell'avere, del dominare e dell'escludere (che accomuna tanto il pubblico statalista quanto il privato dominicale) e vicina a quella dell'essere, del condividere e dell'includere.”<sup>39</sup> E' assumere come punto di partenza non la proprietà ma l'uso dei beni.<sup>40</sup>

4: La tecnologia. Nella *Laudato Sì*, il papa accusa con precisione forza il fenomeno che chiama “la globalizzazione del paradigma tecnocratico”.<sup>41</sup> Sotteso a tale paradigma emerge il convincimento che ogni cosa che sia tecnicamente possibile è anche eticamente giustificabile. Si finisce per arrivare ad un esito irrazionale, che è “l'uso incontrollato e parossistico di scienza, tecnica, economia e organizzazione della società e della politica per appropriarsi di ogni forma di risorsa ambientale sfruttabile per produrre cose, denaro e servizi. Si perde perfino di vista quali siano le utilità e la forma di benessere che si vogliono ottenere, tanto è illimitato e veloce il dominio assoluto ed estremo sulla natura che ci siamo abituati a perseguire.”<sup>42</sup> L'umanità non mostra così l'intelligenza che dovrebbe connotare il suo essere *Homo sapiens*, perché taglia il ramo dell'albero su cui si è seduto. “La Terra e le creature tutte che essa contiene, animali, vegetali e inanimate hanno dei limiti di sfruttamento invalicabili, oltre i quali c'è solo il nulla e la morte. Lo stesso concetto di dominio assoluto, di crescita e sfruttamento infiniti sono dunque un'idiozia pura facile da comprendere.”<sup>43</sup> La scienza e la tecnica, ogni sapere dovrebbero essere proiettati a conoscere i limiti e i confini dentro i quali la vita di tutta l'umanità può muoversi, per comprendere il manuale della nostra casa comune. “E' ora di cambiare gestione e di cominciare a condividere i beni comuni in modo intelligente da vero *Homo sapiens*, cambiando noi stessi in *Homo sapiens sollicitus*, cioè abbastanza intelligente da sapersi prendere cura allo stesso modo di tutti e ciascuno dei membri della specie e delle future generazioni. Se non lo facciamo subito, tra poco staremo parlando di *Homo evanescens*, una specie che non fu sapiente abbastanza per evitare di divenire in via di scomparsa.”<sup>44</sup>

Un luogo di guarigione: i poveri

La vera rivoluzione è possibile a partire dai più poveri, sapendo che “il deterioramento dell'ambiente e quello delle società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta (...) Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi (...) ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.”<sup>45</sup> Che il punto di partenza per i credenti in Cristo siano i poveri, è stato ripetuto infinite volte. Potrebbe essere, ormai, chiaro che questo deve accadere anche per ogni uomo che abbia a cuore un mondo migliore. “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo (...) Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15,9).”<sup>46</sup> Ripartire dai poveri, in concreto nell'economia significa almeno due cose: ridurre le disuguaglianze, paradossalmente aumentate nella crisi, attraverso una più giusta redistribuzione dei redditi e dei profitti; rafforzare lo stato sociale, partendo dalla sanità e dall'istruzione, i due luoghi centrali per la cura dell'umano.

---

39 U. MATTEI, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 88.

40 Cfr. P. DARDOT, C. LAVAL, *Del Comune o della Rivoluzione del XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma, 2015.

41 LS 106.

42 S. CALVANI, La globalizzazione oltre il paradigma tecnocratico, in AA. VV. *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato Sì*, AVE, Roma, 2015, pag. 86.

43 *Ivi*, pag. 86.

44 *Ivi*, pag. 96.

45 LS 48-49.

46 Papa Francesco *Evangelii Gaudium* 187.

Partendo dal creato, vissuto come dono radicale di Dio per ogni uomo, possiamo camminare verso questa meta, mettendo al centro le relazioni che danno senso all'esistenza. Dobbiamo incamminarci verso "la fraternità universale"<sup>47</sup>, basata sull'amore sociale e sulla cultura della cura<sup>48</sup> di ciò che abbiamo in comune, a partire dal nostro essere uomini di pari dignità. Tutto ci spinge ad essere in relazione come vivono le tre Persone all'interno della Trinità.<sup>49</sup> Il mondo è la nostra casa comune e noi dobbiamo fare dell'interdipendenza reciproca una leva positiva per costruire sentieri di sviluppo. "Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune."<sup>50</sup>

Per costruire la nuova umanità

Per arrivare a costruire la nuova umanità desiderata dal papa occorre seguire alcune indicazioni del capitolo VI, Educazione e spiritualità ecologica: "Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione."<sup>51</sup> Innanzitutto, bisogna partire dalla consapevolezza che larghissima parte della crisi economica, sociale e ambientale ha come causa le scelte e l'agire dell'uomo. Quindi, occorre lavorare sulla libertà dell'uomo e su come viene usata: l'ambiente naturale e ambiente sociale hanno ferite, tutte causate dal "medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti."<sup>52</sup> Vale la pena ascoltare come papa Francesco parla del consumo: "Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico (...) Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa di libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di se stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini."<sup>53</sup> La libertà dell'uomo viene liberata solo attraverso un futuro che si proietti verso altissime mete e valori. "Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane."<sup>54</sup> E' singolare che anche il papa usi la parola rivoluzione, seppur accostata all'aggettivo culturale. L'occidente ha creato le sue fortune sulla possibilità di pensare e realizzare nuove visioni del mondo. Le crisi dentro le quali ci stiamo dibattendo sono anche il frutto dell'incapacità di concepire una idea radicalmente nuova e, appunto, rivoluzionaria, dell'umanità. Non un semplice restyling o una timida riforma sono

---

47 LS 228.

48 Cfr. LS 231.

49 L'affermazione secondo cui nella nostra vita tutto è in relazione ed intimamente connesso ritorna moltissime volte, come ad esempio in LS 42, 61, 70, 91, 117, 120, 137, 138, 142, 240.

50 LS 164.

51 LS 202.

52 LS 6.

53 LS 203. Vale la pena citare un recentissimo libro, scritto da due premi Nobel per l'economia: G. A. AKERLOF e R. J. SHILLER, *Ci prendono per fessi. L'economia della manipolazione e dell'inganno*, Mondadori, Milano, 2016. La tesi del libro è che anche il nostro sviluppo economico, oltre alla gestione del potere politico, si basa sulla capacità di individuare persone manipolabili e di far fare loro quello che la pubblicità desidera.

54 LS 114.



necessarie oggi, ma una vera e propria rivoluzione.<sup>55</sup> Alcuni elementi decisivi:

1. Occorre considerare tutti gli aspetti etici del nostro vivere e del nostro scegliere. Occorre recuperare il pensiero critico.
2. “A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e a chiamare le cose col loro nome” (LS 135).
3. Occorre una profonda formazione delle coscienze (LS 214).
4. Occorre saper prestare attenzione alla bellezza e lasciarsene incantare (215).
5. Occorre una conversione ecologica che sia del popolo (219) “L'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. (...) Si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione” (LS 179).
6. Occorre uno stile di vita profetico e contemplativo (LS 222).
7. Lo stile di vita nuovo e rivoluzionario deve anche essere concreto e misurabile, capace di incidere su ogni livello, dalle piccole cose di tutti i giorni (l'uso dell'acqua nelle case) fino ai macrofenomeni che vediamo ai telegiornali.
8. Occorre saper recuperare la logica del dono. Ogni cosa che abbiamo, di fatto, è un dono. Anche l'ambiente lo è. “L'ambiente si situa nella logica del ricevere. E' un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva” (LS 159).
9. Occorre recuperare le virtù, capaci di nutrire e indirizzare lo sviluppo umano. “Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico” (LS 211).
10. Occorre sviluppare tutte le potenzialità della parola cura. “La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha insegnato che abbiamo Dio come Padre nostro comune e che questo ci rende fratelli” (LS 228) e ci chiede di avere cura gli uni degli altri.

Conclusione: lo sviluppo desiderato

Riprendiamo alcuni concetti già espressi lungo il corso dell'articolo, a partire dalla parola sviluppo.

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, perché sappiamo che le cose possono cambiare.”<sup>56</sup> Sembra che lo sviluppo sia il fine e l'unione dell'umanità il mezzo. Tutto il procedere dell'enciclica chiede di ribaltare l'equilibrio mezzi-fini: il fine è la nuova umanità, la fraternità universale; l'ambiente è “solo” un mezzo per porre il tema davanti agli occhi di tutti. “La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.”<sup>57</sup>

Qui si arriva attraverso la costruzione di relazioni radicalmente nuove tra le persone, a partire dalla cura, dalla solidarietà, dalla responsabilità verso i più deboli per arrivare all'amore politico e civile: “occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede,

<sup>55</sup> Cfr. P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, Il Mulino, Bologna, 2015.

<sup>56</sup> LS 13.

<sup>57</sup> LS 228.

dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente."<sup>58</sup> L'amore nella vita sociale è il vero obiettivo dell'enciclica<sup>59</sup>. La sfida, massimamente affidata ai laici seriamente impegnati in politica e in economia, come nella ricerca e nello studio, è quella di tradurre operativamente questa meta altissima aiutando ogni uomo a superare la grande barriera dell'indifferenza. "L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici. Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una civiltà dell'amore."<sup>60</sup> Qui si gioca la santità dei cristiani nel XXI secolo: "quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica."<sup>61</sup>

---

58 LS 229.

59 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.

60 LS 231.

61 LS 231.